

COMMENTI E OPINIONI

La Bottega Delle Curiosità

IL CAFFÈ, DA MEDICINA A BEVANDA PER SPIE

ALESSANDRO GIRAUDDO - Docente di Geopolitica delle materie prime a Parigi e a Roma, autore di «Storie straordinarie delle materie prime» (vol 1 & 2 - ADD Editore Torino)

Il caffè all'inizio si mangiava! Verso la metà del primo millennio a.C. si macinavano i chicchi per ottenere una farina poi impastata con grasso e sale; questo pane molto energetico era dato ai soldati prima delle battaglie. Per molto tempo il caffè è considerato una medicina. Il medico persiano Avicenna nel XI secolo ne descrive gli effetti sul sistema digestivo e cardiovascolare ed i sultani mussulmani creano addirittura degli «ufficiali del caffè» che comandano schiavi incaricati di preparare la bevanda. Nel 1555 due commercianti siriani aprono il primo spaccio di caffè a Costantinopoli e qualche anno dopo la città possiede più di 500 caffè, ed una legge autorizza le mogli a chiedere il divorzio se il marito non mette a loro disposizione la dose quotidiana di caffè!

Venezia comincia ad importarlo dal 1615 e sono aperti numerosi caffè nella città dove si incontrano intellettuali, nobili, mercanti, religiosi, diplomatici e spie. La Chiesa lo condanna come «bevanda del diavolo»

perché eccita chi lo beve. Nel 1683, Vienna subisce per l'attacco delle truppe ottomane. Il giovane nobile polacco Jerzy Franciszek Kulczycki attraverso le linee nemiche e raccoglie informazioni preziose per battere l'esercito turco, che si ritira ed abbandona cannoni, munizioni, scorte alimentari e 500 sacchi di caffè. Questi sono offerti come ricompensa al coraggioso polacco che è anche autorizzato ad aprire un locale nella città. Lo chiama Zur Blaue Flache e aggiunge alla sua bevanda un cucchiaino di miele e di panna mentre un suo amico inventa un dolce a forma di mezzaluna ottomana: nasce il croissant.

Si racconta anche che nel 1683 venne offerto un caffè a un frate cappuccino, inviato dal Papa a Vienna alla corte di Leopoldo I. Il frate trovò il caffè talmente amaro che chiese del latte: la bevanda così divenne marrone come l'abito del frate, e il cameriere sorpreso lo definì proprio Kapuziner (cappuccino in tedesco).

Siamo nel Seicento e gli olandesi sbarcano sulle coste di Moka, una città dello Yemen.

Qui il caffè è coltivato in gran quantità ed è facile introdursi in una piantagione per rubarne un po'. Con un'operazione commando gli olandesi rubano chicchi e piantine per seminarli e piantarli nelle isole di Giava e Sumatra. Il re Luigi XIV riceve una (una sola) piantina di caffè come dono diplomatico degli olandesi e la fa coltivare nei suoi territori tropicali. A questo punto entra nella partita il Brasile, che vuole assolutamente coltivare il caffè, ma non riesce a ottenere nessuna piantina dai paesi produttori. Che fare? Invia dal governatore della vicina

Guyana francese un finto diplomatico per discutere formalmente i confini fra i due paesi. L'uomo è un bel sergente maggiore che ha l'obiettivo di conquistare il cuore della moglie del governatore. L'operazione è coronata da brillante successo: la donna stessa gli regala un mazzo di fiori fra cui figurano le piantine di caffè... il Brasile ne diventerà il primo produttore mondiale e

l'immagine del sergente maggiore Mello Palheta figura spesso sui biglietti della lotteria brasiliana!

Il caffè cresce su alberi che possono diventare alti anche 10 metri, ma che, in genere, vengono potati a 2-3 metri di altezza. È da qui che parte il lungo viaggio che il caffè compie prima di essere preparato con la moka, la macchina per l'espresso o con la

Croissant e Kapuziner nella Vienna del '600
Il fascino irresistibile del sergente brasiliano

caffettiera napoletana. Questa è stata inventata a Parigi nel 1819 dal francese Morize e perfezionata a Napoli, dove si chiama cuccumella.

Le bacche raccolte dalla pianta vengono fatte seccare al sole e all'aria, e poi viene estratto il chicco che è lucidato e selezionato a seconda del peso e delle dimensioni. Infine, i chicchi sono torrefatti e, se serve, macinati. Evidentemente, il tempo della torrefazione varia in funzione del tipo di caffè (arabico o robusta) e del paese: c'è una grande differenza fra il caffè bevuto negli Usa (a tazzoni) e in Italia, in tazzine...

dalla prima

DOPO MACRON SULLA CINA L'UE CERCA UNA VOCE UNITARIA

ANGELO SANTAGOSTINO

Il dibattito parlamentare sui rapporti tra la Ue e la Cina ha infatti visto la Commissione europea (Ursula von der Leyen), l'Alto rappresentante per la politica estera (Josep Borrell), i leader dei vari gruppi politici (con una sorta di difesa d'ufficio da parte del leader di Renew Europe, Stéphane Séjourné), così come vari europarlamentari rivendicare, quest'ultimi senza peraltro rinunciare a mordersi l'un l'altro, come sia d'interesse europeo la questione di Taiwan e invitare la Cina ad astenersi da interventi militari. «Siamo fortemente contrari a ogni cambiamento unilaterale dello status quo, in particolare se effettuati tramite l'uso della forza», parole di Ursula von der Leyen.

«Se non possiamo parlare con una voce, almeno dobbiamo essere sulla stessa onda», ha esortato Josep Borrell. Le relazioni con la Cina sono peggiorate, ma non possiamo permetterci di non avere le migliori relazioni possibili. Due delle cose toccate da Borrell spiccano. La prima è l'azione del Partito comunista cinese (Pcc), la seconda l'importanza per la Cina del libero commercio. Il Pcc sta conseguendo le ambizioni di indurre la condotta strategica avviata negli ultimi anni. Inoltre, si è ancora una volta dimostrato intollerante verso i diritti umani e chi li difende. Il Pe non ne è stato risparmiato, in quanto alcuni suoi membri sono vittime delle sanzioni cinesi, proprio per il loro attivismo su questo fronte. Ancora, la direzione di viaggio del Pcc è verso Putin e la sua attitudine nei riguardi dell'Ucraina.

Insomma, possiamo aggiungere, i comunisti cinesi dimostrano una doppia aggressività. La prima verso i diritti umani, la seconda - anche se indiretta - verso l'Ucraina. Quest'ultima è indicativa di un'attitudine più generale e più inquietante, quella della ricerca - similmente alla Russia - dello

spazio vitale, sotto la maschera della riunificazione. Argomento sbandierato anche da Putin quando invase la Crimea. In realtà Taiwan non sarebbe l'inizio ma la continuazione della politica da cui derivò l'annessione del Tibet nel 1965.

Quanto al commercio Borrell ne ha ricordato la grande dimensione: 2,3 miliardi al giorno. Ma ha anche ricordato ai governanti cinesi come l'uscita della Cina dalla povertà sia stata dovuta dall'adozione dei principi del libero commercio. I quali non possono prescindere dalla concorrenza, ossia dall'assenza o minimizzazione di barriere all'entrata. Come dire, solo grazie a politiche di libertà economiche la Cina ha trovato la via dello sviluppo e del benessere, ma ora lo mette a rischio perseguendo un proprio concetto di sicurezza.

Ora, possiamo chiederci quale peso possano assumere nell'ottica di Xi Jinping, le posizioni espresse dalle istituzioni europee. L'Europa ha bisogno della Cina, ma è vero pure il contrario, date le dimensioni dell'interscambio commerciale più sopra viste. Un eventuale attacco a Taiwan potrebbe produrre tra i soci dell'Ue un effetto a forza centripeta non dissimile da quello generato da quello russo all'Ucraina. Ma anche in seno alla Nato, dunque, con gli Stati Uniti, con buona pace per il gaullismo anacronistico di Macron. L'invasione di Taiwan porterebbe a sanzioni commerciali e finanziarie, così come al congelamento di ogni sviluppo nella cooperazione teologica, scientifica, culturale e via dicendo, sia al di qua sia al di là dell'Atlantico. L'impatto sull'economia cinese non sarebbe affatto trascurabile. Tutte cose attentamente valutate a Pechino, dove certamente nessun dorme, ma dove pure nessuno può ragionevolmente cantare «all'alba vincerò».

Un potenziale 18% diviso fra sigle e protagonisti della politica

IL CENTRO? PER ORA È SOLO «ESPRESSIONE GEOGRAFICA»

LUCA TENTONI

Dopo la lite fra Calenda e Renzi e la fine del progetto di unificazione dei due partiti del Terzo polo, la situazione dei gruppi centristi è confusa. Sebbene i primi sondaggi diano ad Azione più voti che a Italia viva, si tratta pur sempre di due tronconi di un elettorato che nel settembre del 2022 era costituito da 2,1 milioni di persone (il 7,8% dei voti espressi). Nella stessa area moderata c'è poi Forza Italia, che attraversa una contingenza delicata con la malattia del suo fondatore e col confronto fra l'ala (maggioritaria e sponsorizzata dal Cavaliere) che guarda con favore a Fdi e alla Meloni e quella che ha simpatia per la Lega e per Salvini. Gli «azzurri» hanno avuto l'8,1% dei consensi alle scorse politiche.

Ci si domanda sempre più spesso se il 15% dei voti di ex Terzo polo e FI abbiano una prospettiva (più un collegamento futuro, dopo le europee del 2024, che una federazione, già complessa, o un impossibile partito unico, visto com'è andata fra Azione e Italia viva). La priorità, per i pontieri dell'ex Terzo polo, è intanto quella di non sfasciare ciò che resta del cartello elettorale del 2022. Mara Carfagna, in un'intervista, ha detto che discutere di leadership è l'ultima

cosa da fare e che i centristi hanno invece bisogno di costruire una coalizione «delle forze di centro, riformiste, europeiste e liberali che si alleano fra di loro senza rinunciare a simboli, leader e identità». Un po' come succede a destra, insomma, dove le ragioni dello stare insieme (per vincere le elezioni e governare) superano le numerose divisioni (che per esempio su temi come il rapporto con la Russia e sulla guerra in Ucraina non sono piccole come si vuol far credere). Del resto, l'esito delle comunali di Udine (con la vittoria del «campo larghissimo», dalla sinistra e dai Cinquestelle fino al Terzo polo) dimostra che con questi sistemi elettorali chi non si allea non va da nessuna parte.

Non sono più i tempi della Prima Repubblica, quando partiti gloriosi come il Pri e il Pli potevano avere un'influenza politico-programmatica forte anche con percentuali fra il 3 e il 5%. Al centro, peraltro, c'è anche

una del 10% in Friuli-Venezia Giulia si è alleata col Terzo Polo, quindi abbiamo di fatto due aree: una del 10% circa, che ha origini di centrosinistra (Più Europa, Azione, Italia viva) e una dell'8% che sta nel centrodestra (e l'ha addirittura fondato, nel '94 con Berlusconi). Questo elettorato è disperso in quattro partiti e complessivamente conta politicamente poco anche

quando (è il caso degli azzurri) sta al governo.

Visto che non si andrà ad elezioni politiche per molto tempo (la legislatura scade nel 2027) e che il prossimo appuntamento (europee 2024) sarà caratterizzato dal sistema elettorale proporzionale, c'è ancora tempo per capire cosa sarà in futuro di quel 18%. In primo luogo, quel 18% è virtuale: alle amministrative si è visto che Più Europa e Terzo Polo hanno raccolto molto meno (fra un terzo e la metà) del loro 10-11% potenziale; nei sondaggi, intanto, Forza Italia arranca intorno al 7%.

Il voto è mobile, dunque. E i leader? Calenda ha rotto con la Bonino e con Renzi; la leader radicale non ha simpatia per l'ex premier toscano; Berlusconi è Berlusconi, non concepisce numeri due e fa già fatica ad allearsi con chi ha più voti di lui (Salvini e soprattutto Meloni). In sintesi, un'alleanza o cartello elettorale è una chimera (non solo perché gli azzurri stanno nella maggioranza di governo), finché non torna la proporzionale. Ma perché mai la Meloni e la Schlein dovrebbero concedere la proporzionale se con questo sistema schiacciano i centristi e, di fatto, li sottomettono o almeno li emarginano? Il tempo saprà dare delle risposte, ma per ora il centro dei quattro partiti (che non attrae voti dai poli, ma li perde, mentre è diviso e rissoso) è soltanto un'«espressione geografica».

GIORNALE DI BRESCIA · www.giornaledibrescia.it (11,6 milioni di visualizzazioni pagina/mese)

Direttore responsabile
NUNZIA VALLINIVice direttore:
Gabriele ColleoniCaporedattore:
Giulio TosiniVicecaporedattori:
Gianluca Gallinari
Massimo Lanzini
Carlo Muzzi

Totale copie mese precedente
(carta + digital replica): 859.946
208.000 lettori/giorno (Auditpress 2022/III)

Editoriale Bresciana S.p.A.

Direzione, Amministrazione, Redazione, Tipografia

Via Solferino, 22 - 25121 Brescia. Info: tel. 030.3790.1,

fax redazione 030.292226, fax abbonamenti 030.3790213,

fax amministrazione 030.3790289.

TITOLARE DEL TRATTAMENTO E RECAPITI DEL RESPONSABILE DELLA

PROTEZIONE DATI. Titolare del trattamento dei dati personali è

Editoriale Bresciana S.p.A. con sede in via Solferino 22, 25121 Brescia,

email privacy@giornaledibrescia.it

Il responsabile della protezione dati (R.P.D.) può essere contattato

all'indirizzo rpd@giornaledibrescia.it

Certificato n. 8140
del 6-4-2016Federazione Italiana
Editori Giornali

Stampa

C.S.Q. S.p.A. via dell'Industria 52, Erbusco (Bs)

Abbonamenti:

Info: tel. 030.37901, 030.3790220, abbonati@giornaledibrescia.it

Arretrati: € 3,00 versamento c.c.p. 14755250.

Spedizione abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. L.

27/02/2004 n. 46) art. 1 c.1, DCB BS.

Listino per il ritiro in edicola:

annuale: da € 219

semestrale: da € 129

Listino per il recapito postale o a domicilio:

annuale: da € 239

semestrale: da € 135

Reg. Trib. Brescia n. 07/1948 del 30/11/1948.

ISSN Print: 1590-346X. ISSN Digital: 2499-099X

Pubblicità: NUMERICA - divisione commerciale di

Editoriale Bresciana S.p.A.

Via Solferino, 22 - 25121 Brescia. Info: tel. 030.3740.1,

mail preventivi@numerica.com - www.numerica.com

Necrologie: tel. 030.2405048, fax 030.3772300

mail: necrologie@numerica.com

http://necrologie.giornaledibrescia.it

Orari sportello: ore 9.00-12.30, 14.30-19.00.

Necrologie: 9.30-12.30, 14.30-22.30; sabato e festivi solo 17-22.30.

Tariffe a modulo (b. 41,67 - h. 18,22): Commerciali € 120;

Finanziari, Legali, Aste, Appalti € 150; Ricerca di personale
qualificato € 90; Ricorrenze € 120 formato standard (Iva inclusa);
Posizioni di rigore +20%; Venerdì, Sabato e Domenica +20%
Necrologie: cenni € 2,30 a parola, aggiunta partecipazione
€ 3,50 a parola + Iva; Economici € 1,30 a parola + Iva;
Domande di lavoro: € 0,50 a parola - Più Iva.

Pubblicità nazionale:

O.P.Q. S.r.l., via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano. Tel. 02.66992511.

I testi e le fotografie ricevuti, anche se non pubblicati, non si

restituiscono. L'adattamento totale o parziale e la riproduzione

con qualsiasi mezzo elettronico, in funzione della conseguente

diffusione on-line, sono riservati per tutti i Paesi.

© Editoriale Bresciana S.p.A. Brescia 2016

